

LA POSTA IN GIOCO

Un tornante decisivo

di **Dino Pesole**

Sarebbe paradossale se l'Italia, proprio ora che cominciano a concretizzarsi i primi segnali di ripresa, «si avvistasse in questioni di politica interna». L'avvertimento, lanciato mercoledì scorso dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, al termine della sua visita lampo a Vienna, sintetizza con efficacia i termini della questione. Ancor più esplicito è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: di

tutto abbiamo bisogno fuorché di ri-piombare nel vortice dell'instabilità e dell'incertezza politica, a soli quattro mesi dalla nascita del governo delle «larghe intese». Le fibrillazioni politiche esplose dopo la condanna definitiva di Silvio Berlusconi da parte della Cassazione nel processo Mediaset, ora concentrate sul tema della cosiddetta «agibilità politica» del leader del Pdl, sono, per ammissione dello stesso Napolitano, comprensibili. Non per questo, in mancanza di una nuova legge elettorale,

è lecito ipotizzare scenari di crisi o di scioglimento delle Camere, che avrebbero come primo effetto l'impennata dello spread, la rincorsa a provvedimenti d'urgenza per contenere il deficit, proprio quando potremmo cominciare a fruire dei primi «margini di flessibilità» aperti in Europa grazie all'uscita del nostro paese dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. Ben altre, dunque, paiono le urgenze in questo scorcio di fine estate. Tutti appuntamenti di grande rilievo, dal

nodo dell'Imu che dovrebbe essere sciolto in settimana a quello del rinvio a tutto il 2013 dell'aumento dell'Iva, congelato fino al 1° ottobre. Per non parlare poi del rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga e dell'appuntamento decisivo con la legge di stabilità di metà ottobre, quando occorrerà mettere mano al contenimento strutturale della spesa e programmare le fondamentali misure di riduzione del carico fiscale, in primo luogo delle tasse che gravano sul lavoro.

Continua > pagina 2

LA POSTA IN GIOCO

Un tornante decisivo

di **Dino Pesole**

> Continua da pagina 1

Elenco fitto e impegnativo, preceduto dalla revisione delle variabili macroeconomiche da affidare alla Nota di variazione del «Def», in arrivo per metà settembre, con Governo e Parlamento impegnati almeno su altri tre fronti, non meno rilevanti: il riordino delle agevolazioni fiscali, la revisione degli incentivi alle imprese, la definizione dei provvedimenti attuativi della delega fiscale una volta ottenuto il via libera definitivo da parte del

Parlamento. E poi occorre istruire il dossier per anticipare all'ultimo trimestre dell'anno la restituzione di una nuova tranche di debiti commerciali della Pa, che andrebbe completata nel corso del 2014. Il tutto sotto lo sguardo vigile di Bruxelles. Già, perché l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo non ha certo aperto la strada alle verdi praterie del deficit spending. È se mai il riconoscimento dello sforzo di risanamento messo in atto dal 2011, con ben tre manovre correttive da 81,3 miliardi a regime che hanno provocato l'impennata della

pressione fiscale oltre il 44% del Pil (era al 42,6% nel 2011), tre punti in più della media europea. E allora, pur non negando la rilevanza politica della questione che agita i rapporti tra gli alleati di governo, ecco che occorrerebbe concentrare sforzi ed energie sulle vere urgenze del Paese, a partire dal lavoro.

In questo contesto l'appuntamento con la prossima legge di stabilità acquista grande rilevanza, perché potrebbe segnare l'uscita dalla recessione, rafforzando l'auspicata ripresa con provvedimenti incisivi che ruoti-

no attorno a questo asse: ridurre la spesa pubblica con un'accorta e selettiva «spending review», intensificare l'azione di contrasto all'evasione fiscale e inaugurare finalmente il 2014 con un segnale forte e deciso sul fronte della riduzione del prelievo, agendo sul cuneo fiscale e sull'alleggerimento della pressione fiscale sui redditi.

La spinta di quest'insieme di interventi sulla domanda interna sarebbe innegabile. Non basta uscire dalla recessione con tassi di crescita di poco superiori allo zero. Ecco perché questo tornante, tra la ripresa dell'attività politico-parlamentare dopo la pausa estiva e la prossima legge di stabilità, appare decisivo. Non molti, per la verità, sembrano percepirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

